

Weekend

APPUNTAMENTI E TEMPO LIBERO
NEL FINE SETTIMANA

Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@gioinletrentino.it

LIBRI » OGGI A ROVERETO LA PRESENTAZIONE DELL'EDIZIONE ITALIANA

di Paolo Piffer

Pagina 16. "Ogni mattina dovevo attraversare più di un incrocio. La domenica, quando andavo in onda con il programma del mattino, il mio saluto d'apertura era: "Buongiorno gente, ascoltatori vecchi e giovani, è fantastico, sono ancora vivo. Se anche voi lo siete, cominciamo". Firmato: dj Adi. Pagina 32. "Quello era il tempo delle tuniche, un tempo orribile. Si doveva andare al birrifico a prendere l'acqua. Era gelida, ti si congelavano le mani. Arrivavi a casa e non avevi niente con cui scaldarti. Se ti porti in spalla secchi d'acqua da quattro o cinque litri, arrivi a casa con la schiena fradicia. Con delle cinture avevo fatto delle cinghie da usare per trasportare le tuniche. Così la mia famiglia poteva portarne più di una alla volta". Firmato: il ragazzo con le tuniche. Pagina 34. "Una scarpa in pelle di serpente produceva calore sufficiente per cuocere i fagioli: il sistema di valori era cambiato e con esso la funzione degli oggetti. E soprattutto era necessario un nuovo modo di pensare. Le scarpe di pelle, fino a quel momento simbolo di prestigio sociale, non erano adatte a correre sotto il fuoco dei cecchini. Ma continuavano ad essere utili: garantivano un pasto per una famiglia, in una città in cui non c'era altro combustibile. Nel tentativo di riscaldare le nostre case bruciammo scarpe, bottiglie in plastica, tappeti, mobili, pneumatici, libri, carta, parquet, porte, coperte, sci, giocattoli per bambini...". Firmato: un anonimo esempio di creatività. "Sopravvivere a Sarajevo. Condizioni urbane estreme e resilienza: testimonianze di cittadini nella Sarajevo assediata (1992-1996)" - oggi 18 ottobre la presentazione dell'edizione italiana a Rovereto, alle ore 19, alla libreria Arcadia di via fratelli Fontana, con il ricercatore Marco Abram, la giornalista Nicole Corritore, l'editore Matteo Pioppi e il libraio Giorgio Gizzi - non è solo un libro, pieno anche di illustrazioni e foto, pubblicato dalla bolognese BéBert Edizioni, ma qualcosa di più. È un magma di azioni

La difficile arte di vivere dentro la città assediata

"Sopravvivere a Sarajevo" racconta le condizioni estreme di quel terribile 1992
Sul palco Marco Abram, Nicole Corritore, Matteo Pioppi e Giorgio Gizzi

tradotte in pensieri, un memoir collettivo messo nero su bianco perché nulla vada perso, uno stillicidio, goccia a goccia, di creatività, di necessità di sopravvivenza e di vita, un canto ampio, quasi epico, costante, tenace, lungo i 1395 giorni dell'assedio alla città portata dai serbo-bosniaci del generale Mladic e della Jna, l'Armata popolare jugoslava, dai primi di aprile del 1992 fino al febbraio 1996. Un assedio, l'epifonema della guerra in Bosnia, insieme al genocidio di Srebrenica, il più lungo che la storia contemporanea ricordi, al pari di Aleppo, in Siria. Le guerre jugoslave degli anni Novanta, la dissoluzione della Repubblica Federale di Jugoslavia, segnarono il punto di non ritorno dell'immaginario di tanti, lo scardinamento di ogni possibilità solo di pensare che popoli, etnie, lingue, religioni, tradizioni anche diverse potessero mischiarsi e convivere, come avevano fatto per lungo tempo, in uno spazio comune. Quel terreno segnò la divisione, fece emergere la logica del rifiuto, tracciò un solco profondo tra un prima e un dopo, portando all'edificazione di confini, dentro il cuore dell'Europa. Quasi un presagio a ciò che sarebbe successo dopo, ora, con i migranti reclusi nei campi in Libia, lontani da noi e quindi inesistenti, rifiutati. Centocinquanta pagine, "Sopravvivere a Sarajevo", progetto culturale del gruppo di artisti bosniaci Fama e alla



Qui sopra il libro, a destra un palazzo crivellato di colpi

cui edizione italiana ha collaborato, per l'editing, sorta di puntuale curatela, Nicole Corritore, giornalista dell'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa, il think tank roveretano (in via di trasferimento a Trento) che si occupa di sud-est Europa, Turchia e Caucaso. Corritore conosce Sarajevo, ha lavorato in Bosnia negli anni Novanta in progetto di cooperazione internazionale e decentrata, padroneggia la lingua. Pagina 102: "Ospedale. Quando entravamo in servizio portavamo acqua o legna. Ognuno portava quello che poteva, era l'unico modo. Mettevamo i ceppi nel forno per riscaldare un po' l'ambiente, ma anche per scaldarci le mani: non volevamo toccare i pazienti con le mani gelide, specialmente i

bambini". Sulle colline, puntavano la città 260 carri armati e 120 mortai, 35 pezzi di artiglieria ogni chilometro, 1 arma ogni 35 metri, 4000 le bombe lanciate ogni giorno, per quattro anni. Sotto il tiro dei cecchini e col deflagrare delle bombe morirono più di 11mila persone, 1600 erano bambini. Più di 50mila furono i feriti. I cimiteri erano fin nei giardini di casa. Pagina 89, il calzolaio: "Anche durante l'assedio ho continuato a fare il calzolaio. Le scarpe servivano come il pane. Come spostarsi e soprattutto correre senza scarpe? Riparavo e riaggiustavo scarpe su scarpe, che dovevano durare in eterno. Non era possibile comprare scarpe nuove". Per sopravvivere, a Sarajevo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRENTINO

Torna l'appuntamento con **Palcoscenico Trentino**, rassegna teatrale organizzata in città di Trento da CoFAs, che nel settantesimo dalla fondazione della stessa e nel quarantennale dalla scomparsa di Mario Roat a cui è dedicata, assume un valore aggiunto di festeggiamento. La rassegna, presentata ieri a Trento all'interno della piattaforma di comunicazione Cultura Informa, si articola su cinque appuntamenti a Teatro San Marco di via San Bernardino a Trento, dal 4 novembre al 2 dicembre. "Scopo della rassegna-spiega Gino Tarter presidente di CoFAs-quello di portare il teatro amatoriale in città oltre che di approfittare del meccanismo del concorso per spingere le

LA RASSEGNA DELLA COFAS

Torna "Palcoscenico Trentino"

Cinque gli appuntamenti, 16 invece le adesioni al Premio Roat



Le compagnie torneranno a sfidarsi anche in concorso

compagnie a migliorarsi, rinnovarsi e confrontarsi con nuovi stimoli. Se da un lato il teatro amatoriale si presta ad usare il tono leggero della commedia brillante, la richiesta è che comunque dia uno spunto di riflessione profonda". Nel ricco panorama di proposte culturali in una città in fermento, come ha fatto notare Andrea Robol assessore alla cultura del Comune di Trento "è un segno positivo poter ospitare in città una manifestazione di qualità, vivace e seguita che oltre all'aspetto culturale propone anche un aspetto sociale

di incontro e crescita, quella stessa che si registra vista la vivacità che città e sue periferie sta mostrando con la crescita di offerta teatrale e la positiva apertura di nuovi spazi teatrali". Sulle 16 adesioni al Premio Mario Roat sono quattro quelle ammesse al concorso. Si inaugura sabato 4 novembre con lo spettacolo presentato dalla Filodrammatica di Laives "La terra promessa 1939 Opzioni Scene dall'esilio sudtirolese" dal libro e testo drammaturgico di Josef Feichtinger e traduzione in italiano di Elisabetta Squarcina. Lo spettacolo a sfondo storico apre una parentesi su un particolare momento vissuto dall'Alto Adige che la Filodrammatica di Laives ha deciso di portare in scena vent'anni fa ai 50 anni di fondazione per ripresentarlo

oggi per i 70 anni della Filodrammatica. L'11 novembre si prosegue con "Mamme roventi" commedia brillante di David W Christner portata in scena da Compagnia GAD Città di Trento. Si prosegue il 18 novembre con "Tua moglie non lo farebbe" di e con l'Associazione Culturale "La Baraca" di Martignano e il 25 novembre invece di Francis Veber si cimenta ne "Il rompicabe" il TIM di Meano. Serata conclusiva il 2 dicembre in cui sarà invece proposto fuori concorso il "Don Chisciotte tragicommedia dell'arte" di Stivalaccio Teatro di Scorzè provincia di Venezia. Gli spettacoli saranno valutati da una giuria tecnica e dalla giuria del pubblico, info biglietti agli uffici CoFAs o direttamente in teatro la sera degli spettacoli. (k.c.)